

Il divertissement

«Quel trombone di Foscolo»: la farsa a tre voci di Gadda

Felice Piemontese

Che un nevrotico geniale come Carlo Emilio Gadda avesse idiosincrasie, aversioni, insofferenze era per così dire normale. E questa condizione psichica ha certamente contribuito a fargli scrivere alcuni dei suoi capolavori, oltre che a farlo diventare un personaggio su cui esiste una sterminata aneddotica.

In ambito letterario, nessuno gli era antipatico come Ugo Foscolo. Il poeta delle *Grazie* lo faceva «imbestialire», gli dava «l'orticaria», solleticava al massimo grado la sua verva polemica. Figurarsi con quanto piacere accolse l'invito di Radio-Rai a scrivere un testo per il ciclo intitolato «Umor nero», cui parteciparono anche molti altri scrittori famosi. Si trattava di abbandonarsi «al gusto di parlar male di qualche glorioso trapassato, di buttar fuori il veleno che secoli di rispetto e di civile educazione ci costringono continuamente a ringoiare». Nacque così il radiodramma «Il Guerriero, l'Amazzone, lo Spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo» in cui tre personaggi discutono sul «Basetta» (uno dei tanti soprannomi affibbiati dall'Ingegnere all'autore dell'*Ortis*).

L'esilarante testo gaddiano fu trasmesso dal Terzo Programma nel 1958, ed ebbe successivamente una versione teatrale molto apprezzata dallo stesso Ingegnere. I tre personaggi sono una stolida damazza, donna Quirina Frinelli, e due intellettuali di avverse opinioni: l'accademico Manfredo Bodoni Tacchi e l'avvocato Carlo de' Linguagi, trasparente alter ego dell'autore.

Il testo fu scritto dall'Ingegnere per Radio Rai e ripubblicato da Adelphi. Il testo viene riproposto dalla casa editrice Adelphi, che sta ripubblicando l'opera gaddiana, a cura di Claudio Vela e con l'imponente corredo di apparati che caratterizza l'edizione adelphiana e che è fonte di infiniti piaceri per chi abbia curiosità e passione per la filologia e la comparati-

stica.

«In Ugo Foscolo io non odio il poeta - dice de' Linguagi - se mai odio l'istrione, il basettono. Non odio l'innamorato. Odio, caso mai, quello che si finge tale per tirare il colpo alla figlia diciottenne dell'ospite habbeo». E così continuando, in un crescendo irresistibile. Il poeta dei *Sepolcri* «un trombone, un retore, un falsario», «un baro», un cialtrone, un insopportabile narcisista che esprime opinioni «da parucchiere» vantando «l'irsuto petto» o il «crin fulvo».

Insopportabili, agli occhi di Gadda, «la prosopopea», «la cialtroneria da intriggante-mandrillo», il «labbrone spiritato» del Foscolo, ovvero «il più grande strafalcionista», con Carducci, «del lirismo italiano ottocentesco». Interrogato da Arbasino sulle ragioni profonde di una simile avversione, l'Ingegnere risponde che il suo «risentimento» ha origini «bassamente moralistiche». Foscolo, ai suoi occhi, ha «un narcisismo da torero», è fasullo, esibisce moralismo e si contraddice riferendo «l'abuso di virtù» sempre e solo «alla donna senza camicia (o che sta per togliersela)».

Potremmo dire, semplificando al massimo, che Foscolo era in tutto - linguaggio, comportamenti, narcisismo - l'esatto opposto di Gadda, che in più riconoscerà in lui l'archetipo moderno del Poeta-Vate, un anticipatore del dannunzianesimo o, che è lo stesso, il continuatore di una linea che attraversa tutta la poesia (e la letteratura) italiana dal Trecento a oggi, e che va nella direzione opposta a quella dell'autore del *Pasticciaccio*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il testo

Fu scritto dall'Ingegnere per Radio Rai e ripubblicato da Adelphi

